

# GLI INDIFFERENTI

di

Alberto Moravia

Entrò Carla; aveva indossato un vestitino di lanetta marrone con la gonna così corta, che bastò quel movimento di chiudere l'uscio per fargliela salire di un buon palmo sopra le pieghe lente che le facevano le calze intorno alle gambe; ma ella non se ne accorse e si avanzò con precauzione guardando misteriosamente davanti a sé, dinoccolata e malsicura; una sola lampada era accesa e illuminava le ginocchia di Leo seduto sul divano; un'oscurità grigia avvolgeva il resto del salotto.

"Mamma sta vestendosi", ella disse avvicinandosi "e verrà giù tra poco".

"L'aspetteremo insieme", disse l'uomo curvandosi in avanti; "vieni qui Carla, mettiti qui". Ma Carla non accettò questa offerta; in piedi presso il tavolino della lampada, cogli occhi rivolti verso quel cerchio di luce del paralume nel quale i gingilli e gli altri oggetti, a differenza dei loro compagni morti e inconsistenti sparsi nell'ombra del salotto, rivelavano tutti i loro colori e la loro solidità, ella provava col dito la testa mobile di una porcellana cinese: un asino molto carico sul quale tra due cesti sedeva una specie di Budda campagnolo, un contadino grasso dal ventre avvolto in un kimono a fiorami; la testa andava in su e in giù, e Carla, dagli occhi bassi, dalle guance illuminate, dalle labbra strette, pareva tutta assorta in questa occupazione.

"Resti a cena con noi?" ella domandò infine senza alzare la testa.

"Sicuro", rispose Leo accendendo una sigaretta; "forse non mi vuoi?". Curvo, seduto sul divano, egli osservava la fanciulla con una attenzione avida; gambe dai polpacci storti, ventre piatto, una piccola valle di ombra fra i grossi seni, braccia e spalle fragili, e quella testa rotonda così pesante sul collo sottile.

"Eh che bella bambina"; egli si ripete "che bella bambina". La libidine sopita per quel pomeriggio si ridestava, il sangue gli saliva alle guance, dal desiderio avrebbe voluto gridare.

Ella diede ancora un colpo alla testa dell'asino: "Ti sei accorto quanto fosse nervosa mamma oggi al tè? Tutti ci guardavano".

"Affari suoi" disse Leo; si protese e senza parer di nulla, sollevò un lembo di quella gonna:

"Sai che hai delle belle gambe, Carla?" disse volgendole una faccia stupida ed eccitata sulla quale non riusciva ad aprirsi un falso sorriso di giovialità; ma Carla, non arrossì ne rispose e con un colpo secco abbatte la veste:

"Mamma è gelosa di te" disse guardandolo; "per questo ci fa a tutti la vita impossibile". Leo fece un gesto che significava: "E che ci posso fare io?"; poi si rovesciò daccapo sul divano e accavalciò le gambe.

"Fai come me" disse freddamente; "appena vedo che il temporale sta per scoppiare, non parlo più... Poi passa e tutto è finito".

"Per te, finito" ella disse a voce bassa e fu come se quelle parole dell'uomo avessero ridestato in lei una rabbia antica e cieca; "per te... ma per noi... per me" proruppe con labbra tremanti e occhi dilatati dall'ira, puntandosi un dito sul petto; "per me che ci vivo insieme non è finito nulla...". Un istante di silenzio. "Se tu sapessi", ella continuò con

quella voce bassa a cui il risentimento marcava le parole e prestava un singolare accento come straniero, "quanto tutto questo sia opprimente e miserabile e getto, e quale vita sia assistere tutti i giorni, tutti i giorni...". Da quell'ombra, laggiù, che riempiva l'altra metà del salotto, l'onda morta del rancore si mosse, scivolò contro il petto di Carla, disparve, nera e senza schiuma; ella restò cogli occhi spalancati, senza respiro, resa muta da questo passaggio di odio.

Si guardarono: " Diavolo " pensava Leo un po' stupito da tanta violenza, " la cosa è seria". Si curvò, tese l'astuccio: " Una sigaretta " propose con simpatia; Carla accettò, accese e tra una nuvola di fumo gli si avvicinò ancora di un passo.

" E così " egli domandò guardandola dal basso in alto " proprio non ne puoi più? ". La vide annuire un poco impacciata dal tono confidenziale che assumeva il dialogo. " E allora ", soggiunse " sai cosa si fa quando non se ne può più? Si cambia ".

" È quello che finirò per fare " ella disse con una certa teatrale decisione; ma le pareva di recitare una parte falsa e ridicola; così, era quello l'uomo a cui questo pendio di esasperazione l'andava insensibilmente portando? Lo guardò: ne meglio ne peggio degli altri, anzi meglio senza alcun dubbio, ma con in più una certa sua fatalità che aveva aspettato dieci anni che ella si sviluppasse e maturasse per insidiarla ora, in quella sera, in quel salotto oscuro.

" Cambia ", gli ripeté; " vieni a stare con me ".

Ella scosse la testa: " Sei pazzo... ".

" Ma sì " Leo si protese, l'afferrò per la gonna: " Daremo il benserivito a tua madre, la manderemo al diavolo, e tu avrai tutto quel che vorrai, Carla... ": tirava la gonna, l'occhio eccitato gli andava da quella faccia spaventata ed esitante a quel po' di gamba nuda che s'intravedeva là, sopra la calza. " Portarmela a casa "; pensava " possederla... ". Il respiro gli mancava: " Tutto quel che vorrai... vestiti, molti vestiti, viaggi...; viaggeremo insieme...; è un vero peccato che una bella bambina come te sia così sacrificata...: vieni a stare con me Carla...".

" Ma tutto questo è impossibile ", ella disse tentando inutilmente di liberare la veste da quelle mani; " c'è mamma... è impossibile ".

" Le daremo il benserivito... " ripete Leo afferrandola questa volta per la vita; " la manderemo a quel paese, è ora che la finisca...; e tu verrai a stare con me, è vero? Verrai a stare con me che sono il tuo solo vero amico, il solo che ti capisca e sappia quel che vuoi ". La strinse più davvicino nonostante i suoi gesti spaventati; " Essere a casa mia " pensava, e queste rapide idee erano come lucidi lampi nella tempesta della sua libidine: " Le farei vedere allora che cosa vuole ". Alzò gli occhi verso quella faccia smarrita e provò un desiderio, per rassicurarla, di dirle una tenerezza qualsiasi: " Carla, amor mio...".

Ella fece di nuovo il vano gesto di respingerlo, ma ancor più fiaccamente di prima, che ora la vinceva una specie di volontà rassegnata; perché rifiutare Leo? Questa virtù l'avrebbe rigettata in braccio alla noia e al meschino disgusto delle abitudini; e le pareva inoltre, per un gusto fatalistico di simmetrie morali, che questa avventura quasi familiare fosse il solo epilogo che la sua vita meritasse; dopo, tutto sarebbe stato nuovo; la vita e lei stessa; guardava quella faccia dell'uomo, là, tesa verso la sua: " Finirla ", pensava " rovinare tutto..." e le girava la testa come a chi si prepara a gettarsi a capofitto nel vuoto.

Ma invece supplicò: " Lasciami ", e tentò di nuovo di svincolarsi; pensava vagamente prima di respingere Leo e poi di cedergli, non sapeva perché, forse per avere il tempo di considerare tutto il rischio che affrontava, forse per un resto di civetteria; si dibattè invano; la sua voce sommessa, ansiosa e sfiduciata ripeteva in fretta la preghiera inutile:

"Restiamo buoni amici Leo, vuoi? Buoni amici come prima " ma la veste tirata le scopriva le gambe, e c'era in tutto il suo atteggiamento renitente e in quei gesti che faceva per coprirsi e per difendersi, e in quelle voci che le strappavano le strette libertine dell'uomo, una vergogna, un rossore, un disonore che nessuna liberazione avrebbe potuto più abolire.

" Amicissimi " ripeteva Leo quasi con gioia, e torceva in pugno quella vesticciola di lana; "amicissimi Carla... " Stringeva i denti, tutti i suoi sensi si esaltavano alla vicinanza di quel corpo desiderato: " Ti ho infine " pensava torcendosi tutto sul divano per fare un posto alla fanciulla, e già stava per piegare quella testa, là, sopra la lampada, quando dal fondo oscuro del salotto un tintinnio della porta a vetri l'avvertì che qualcuno entrava.

Era la madre; la trasformazione che questa presenza portò nell'atteggiamento di Leo fu sorprendente: subito, egli si rovesciò sullo schienale del divano, accavalcò le gambe e guardò la fanciulla con indifferenza; anzi spinse la finzione fino al punto di dire col tono importante di chi conclude un discorso incominciato: " Credimi Carla, non c'è altro da fare ".

La madre si avvicinò; non aveva cambiato il vestito ma si era pettinata e abbondantemente incipriata e dipinta; si avanzò, là, dalla porta, con quel suo passo malsicuro; e nell'ombra la faccia immobile dai tratti indecisi e dai colori vivaci pareva una maschera stupida e patetica.

" Vi ho fatto molto aspettare? " domandò. " Di che cosa stavate parlando? ".

Leo additò con un largo gesto Carla diritta in piedi nel mezzo del salotto: " Stavo appunto dicendo a sua figlia che questa sera non c'è altro da fare che restare in casa ".

" Proprio nient'altro "; approvò la madre con sussiego e autorità sedendosi in una poltrona, in faccia all'amante; " al cinema siamo già state oggi e nei teatri danno tutte cose che abbiamo già sentite... Non mi sarebbe dispiaciuto di andare a vedere ' Sei personaggi ' della compagnia di Pirandello...: ma francamente come si fa?... è una serata popolare ".

" E poi le assicuro che non perde nulla " osservò Leo. " Ah, questo poi no " protestò mollemente la madre:

" Pirandello ha delle belle cose...: come si chiamava quella sua commedia che abbiamo sentito poco tempo fa?... Aspetti... ah si, 'La maschera e il volto': mi ci sono tanto divertita ".

" Mah, sarà... " disse Leo rovesciandosi sopra il divano; " però io mi ci sono sempre annoiato a morte ". Mise i pollici nel taschino del panciotto e guardò prima la madre e poi Carla.

Dritta dietro la poltrona della madre, la fanciulla ricevette quell'occhiata inespressiva e pesante come un urto che fece crollare in pezzi il suo stupore di vetro; allora, per la prima volta, si accorse quanto vecchia, abituale e angosciata fosse la scena che aveva davanti agli occhi: la madre e l'amante seduti in atteggiamento di conversazione l'uno in faccia all'altra; quell'ombra, quella lampada, quelle facce immobili e stupide, e lei stessa affabilmente appoggiata al dorso della poltrona per ascoltare e per parlare. " La vita non cambia ", pensò, "non vuoi cambiare ". Avrebbe voluto gridare; abbassò le due mani e se le torse, là, contro il ventre, così forte che i polsi le si indolenzirono.

" Possiamo restare in casa ", continuava la madre " tanto più che abbiamo tutti i giorni della settimana impegnati...: domani ci sarebbe quel tè danzante pro infanzia abbandonata...; dopodomani il ballo mascherato al Grand Hotel,...; negli altri giorni siamo invitate un po' qua un po' là... E, Carla... ho veduto oggi la signora Ricci...: è invecchiata a un tal punto...; l'ho osservata con attenzione...: ha due rughe profonde che le partono dagli

occhi e le arrivano alla bocca..., e i capelli non si sa più di che colore siano.: un orrore!". Ella storse la bocca e agitò le mani in aria.

" Non è poi questo orrore " disse Carla facendosi avanti e sedendosi presso l'uomo; una leggera dolorosa impazienza la pungeva; prevedeva che per vie indirette e tortuose la madre sarebbe infine arrivata a fare, come sempre, la sua piccola scena di gelosia all'amante; non sapeva quando e in che modo ma ne era certa come del sole che avrebbe brillato all'indomani e della notte che l'avrebbe seguito; e questa chiaroveggenza le dava un senso di paura; non c'era rimedio, tutto era inamovibile e dominato da una meschina fatalità.

" Mi ha fatto una quantità di chiacchiere "; continuò la madre " mi ha detto che hanno venduto la vecchia automobile e ne hanno comprata una nuova... una Fiat... ' Sa ' mi fa ' mio marito è diventato il braccio destro di Paglioni, alla Banca Nazionale... Paglioni non può fare a meno di lui. Paglioni lo indica come il suo più probabile socio'; Paglioni qui. Paglioni là...: ignobile!...".

" Perché ignobile? " osservò Leo contemplando la donna tra le sue palpebre socchiuse. " Cosa c'è di ignobile in tutto questo? ".

" Lei sa " domandò la madre fissandolo acutamente, come per invitarlo a soppesare bene le parole, " che Paglioni è l'amico della Ricci? ".

" Tutti lo sanno " disse Leo, e pesantemente quei suoi occhi torpidi si posarono su Carla trasognata e rassegnata.

" E lei sa anche " insistette Mariagrazia distaccando le sillabe, " che prima di conoscere Paglioni i Ricci non avevano un soldo... e ora hanno l'automobile? ".

Leo voltò la testa: " Ah, è per questo "; esclamò " e che male c'è?... Povera gente, s'industriano ".

Fu come se avesse dato fuoco a una miccia accuratamente preparata.

" Ah, è così ", disse la madre spalancando ironicamente gli occhi; " lei giustifica una svergognata, e neppure bella, un mucchio d'ossa, che sfrutta senza scrupoli l'amico e si fa pagare le automobili ed i vestiti e trova anche modo di mandare avanti quel suo marito non si sa se più imbecille o più furbo... Lei ha di questi principi? Ah benissimo proprio benissimo... allora non c'è più nulla da dire... tutto si spiega... a lei evidentemente piacciono quelle donne... ".

" Ecco " pensò Carla; un leggero tremito di insofferenza corse per le sue membra, socchiuse gli occhi e rovesciò la testa fuori da quella luce e da quei discorsi; nell'ombra.

Leo rise: " No, francamente non sono quelle le donne che mi piacciono ". Gettò una rapida, cupida occhiata alla fanciulla, là, al suo fianco...: petto florido, guance in fiore, anatomia giovane: " Ecco le donne che mi piacciono " avrebbe voluto gridare all'amante.

" Lo dice ora ", insistette la madre " lo dice ora... ma chi disprezza compra... ma quando le è vicino, l'altro giorno, per esempio, in casa Sidoli, si prodiga in complimenti; allora le dice una quantità di sciocchezze...; eh vada là, la conosco... Sa cos'è lei?... Un bugiardo... ".

" Ecco " si ripeté Carla; quella conversazione poteva continuare; ma ella aveva riconosciuto che la vita incorreggibile e abitudinaria non cambiava; e questo le bastava; si alzò: " vado a mettermi un golf e torno ", e senza voltarsi indietro, che sentiva gli sguardi di Leo incollarsi al suo dorso come due sanguisughe, uscì.

Nel corridoio incontrò Michele: " C'è Leo di là? " egli le domandò; Carla guardò il fratello: " C'è ".

" Vengo proprio ora dall'amministratore di Leo "; continuò tranquillamente il ragazzo.

" Ho saputo un monte di belle cose... e prima di tutto che siamo rovinati ".

" Vorrebbe dire? " chiese la fanciulla interdetta.

" Vorrebbe dire " spiegò Michele " che dovremo cedere la villa a Leo, in pagamento di quell'ipoteca, e andarcene, senza un soldo, andarcene altrove ".

Si guardarono; un sorriso forzato squallido passò sulla faccia del ragazzo: " Perché sorridi? " ella domandò, " Ti par cosa da sorridere? ".

" Perché sorrido? " egli ripeté. " Perché tutto questo mi è indifferente... e anzi quasi mi fa piacere ".

" Non è vero ".

" Sicuro che è vero " egli ribattè, e senza aggiungere parola, lasciandola lì stupita e vagamente spaventata, entrò nel salotto.

La madre e Leo disputavano ancora; Michele ebbe il tempo di percepire un *tu* che si trasformò in *lei* alla sua entrata, e ne sorrise di disgustata pietà: " Credo che sia ora di cena " disse alla madre, senza salutare, senza neppure guardare l'uomo; ma questo suo freddo contegno non sconcertò Leo: " Oh chi si vede ", egli gridò con la consueta giovialità " il nostro Michele... vieni qui Michele... è tanto tempo che non ci vediamo ".

" Due giorni soltanto " disse il ragazzo guardandolo fissamente; si sforzava di parer freddo e vibrante benché non si sentisse che indifferente; avrebbe voluto soggiungere: " E meno ci vediamo meglio è " o qualcosa di simile, ma non ne ebbe la prontezza nè la sincerità.

" E ti par nulla due giorni? " gridò Leo. " Si possono far tante cose in due giorni ". Chinò la sua larga faccia trionfale nel lume della lampada: " Eh eh, che bel vestito che hai... chi te lo ha fatto?... ".

Era un vestito di stoffa turchina di buon taglio ma molto usato, che Leo doveva avergli veduto addosso almeno cento volte; ma colpito da questo diretto attacco alla sua vanità, Michele dimenticò in un solo istante tutti i suoi propositi di odio e di freddezza.

"Ti pare?... " domandò non nascondendo un mezzo sorriso di compiacimento; " è un vecchio vestito... è tanto tempo che lo porto, me lo ha fatto Nino, sai?... ". E istintivamente si girò per mostrare il dorso all'uomo e con le mani tirò i bordi della giacca affinché aderisse al torso; vide la sua immagine nello specchio di Venezia appeso alla parete di faccia; il taglio era perfetto, su questo non c'era dubbio, ma gli parve che il suo atteggiamento fosse pieno d'una ridicola e fissa stupidità simile a quella dei fantocci ben vestiti esposti col cartello del prezzo sul petto, nelle vetrine dei negozi; una leggera inquietudine serpeggiò nei suoi pensieri.

" Buono... proprio buono ". Ora, curvandosi, Leo palpava la stoffa; poi si rialzò: " E bravo il nostro Michele " disse battendogli la mano sul braccio; " sempre inappuntabile, non fa che divertirsi e non ha pensieri di nessuna sorta ". Allora dal tono di queste parole e dal sorriso che le accompagnava, Michele capì troppo tardi di essere stato astutamente lusingato e in definitiva canzonato; dove erano l'indignazione, il risentimento che aveva immaginato di provare in presenza del suo nemico? Altrove, nel limbo delle sue intenzioni; odiosamente impacciato da questo suo vano atteggiamento, egli guardò sua madre:

"Peccato che tu non fossi oggi con noi"; ella disse " abbiamo visto un film magnifico".

" Ah sì " fece il ragazzo; e poi voltandosi verso l'uomo, colla voce più secca e più vibrante che potè:

"Sono stato dal tuo amministratore, Leo...".

Ma con un gesto netto della mano l'altro lo interruppe: " Ora no... ho capito... ne

parleremo dopo... dopo cena... ogni cosa nel suo momento".

" Come vuoi " disse il ragazzo con istintiva mansuetudine, e subito si accorse di essere stato dominato per la seconda volta. " Dovevo dire: subito ", pensò, " chiunque avrebbe fatto così...; subito e discutere e magari ingiuriare ": dalla rabbia avrebbe voluto gridare; vanità e indifferenza, nel giro di pochi minuti Leo aveva saputo farlo cadere in ambedue queste sue meschine voragini. Quei due, la madre e l'amante, si erano alzati.

"Ho appetito", diceva Leo abbottonandosi la giacca; " un appetito... ". La donna rideva; macchinalmente Michele li seguì. " Ma dopo cena ", pensava tentando invano di mettere dell'acredine in queste sue idee quasi distratte, " non la passerai così liscia ".

Alla porta si fermarono: " Prego " disse Leo; e la madre uscì; restarono l'uno in faccia all'altro, l'uomo e il ragazzo, e si guardarono: " Avanti avanti " insistette Leo complimentosissimo posandogli una mano sulla spalla; " cediamo il posto al padrone di casa... ". E con gesto paterno, con un sorriso tanto amichevole da parere canzonatorio spinse dolcemente il ragazzo. " Il padrone di casa ", pensò questi senz'ombra d'ira, " eccone una bella...; il padrone di casa sei tu". Ma non disse nulla e uscì nel corridoio dietro la madre.

## II

Sotto il lampadario a tre braccia il blocco bianco della tavola scintillava di tre minute schegge di luce, i piatti, le caraffe, i bicchieri, come appunto un blocco di marmo appena scalfito dagli scalpellini; c'erano delle macchie, il vino era rosso, il pane marrone, una minestra verde rumava dal fondo delle scodelle; ma quel candore le aboliva e splendeva immacolato tra quattro pareti su cui, per contrasto, tutto, mobili e quadri, si confondeva in una sola ombra nera; e già seduta al suo posto, cogli occhi attoniti fissi nel vapore della vivanda, Carla aspettava senza impazienza.

Prima dei tre entrò la madre, colla testa voltata verso Leo che la seguiva, dichiarando con voce ironica ed esaltata: " Non si vive per mangiare, ma si mangia per vivere... invece lei fa tutto l'opposto... beato lei ".

" Ma no... ma no... " disse Leo entrando a sua volta e toccando con un gesto sfiduciato, per pura curiosità, il termosifone appena tiepido; " lei non mi ha capito...: io ho detto che quando si fa una cosa non bisogna pensare ad altro...; per esempio quando lavoro non penso che a lavorare... quando mangio non penso che a mangiare... è così di seguito... allora tutto va bene... ".

"E quando rubì?" avrebbe voluto domandargli Michele che gli veniva dietro: ma non sapeva odiare un uomo che a malavoglia invidiava. " In fondo ha ragione " si disse andando al suo posto, " io penso troppo ".

" Beato lei ", ripeté la madre sarcastica " invece a me tutto va male ". Sedette, assunse un aspetto di triste dignità e cogli occhi bassi rimescolò col cucchiaino la minestra, affinché si freddasse.

" E perché tutto va male? " domandò Leo sedendosi a sua volta. " Io al suo posto sarei

felice: una graziosa figlia... un figlio intelligente e pieno di belle speranze... una bella casa... cosa si può desiderare di più? ".

" Eh lei mi capisce a volo " disse la madre con un mezzo sospiro.

" Io no, a rischio di passare per ignorante le confesso che non capisco nulla... ". La minestra era finita, Leo posò il cucchiaino: " E del resto siete tutti malcontenti voi... non creda signora di esser la sola... vuoi vedere?... Dunque, tu Carla, di' la verità, sei contenta tu?...".

La fanciulla alzò gli occhi: questo spirito gioviale e falsamente bonario inaspriva la sua impazienza: ecco, ella sedeva alla tavola familiare, come tante altre sere; c'erano i soliti discorsi, le solite cose, più forti del tempo, e soprattutto la solita luce senza illusioni e senza speranze, particolarmente abitudinaria, consumata dall'uso come la stoffa di un vestito e tanto inseparabile dalle loro facce, che qualche volta accendendola bruscamente sulla tavola vuota ella aveva avuto la netta impressione di vedere i loro quattro volti, della madre, del fratello, di Leo e di se stessa, là, sospesi in quel meschino alone; c'erano dunque tutti gli oggetti della sua noia, e ciononostante Leo veniva a pungerla proprio dove tutta l'anima le doleva; ma si trattenne: " Infatti potrebbe andare meglio ", ammise; e riabbassò la testa.

" Ecco ", gridò Leo trionfante, " glielo avevo detto... anche Carla... ma non basta... pure Michele, sicuro... Non è vero Michele che pure a te le cose vanno male? ".

Anche il ragazzo prima di rispondere lo guardò. " Ecco ", pensava " ora bisognerebbe rispondergli per le rime, inguriarlo, far nascere una bella questione e infine rompere con lui "; ma non ne ebbe la sincerità; calma morale; ironia; indifferenza.

" E se tu la facessi finita? " disse tranquillamente; lo sai meglio di me come vanno le cose ". " Eh furbacchione... " gridò Leo " furbacchione di un Michele... vuoi evitare la risposta, vuoi passarci sopra... ma è chiaro che anche tu sei un malcontento, altrimenti non faresti quella faccia lunga come la quaresima ". Si servì dal piatto che la cameriera gli porgeva; poi: " Ed io invece signori miei tengo ad affermare che tutto mi va bene, anzi benissimo e che sono contentissimo e soddisfattissimo e che se dovessi rinascere non vorrei rinascere che come sono e col mio nome: Leo Merumeci ".

" Uomo felice! " esclamò Michele ironico; " ma almeno dicci come fai ".

" Come faccio? " ripeté l'altro colla bocca piena; " così... ma volete sapere invece , egli soggiunse versandosi da bere, " perché voi tre non siete come me? ".

" Perché? ".

" Perché " egli disse " vi arrabbiate per delle cose che non meritano... ". Tacque e bevve; seguì un minuto di silenzio; tutti e tre, Michele, Carla e la madre si sentivano offesi nel loro amor proprio; il ragazzo si vedeva com'era, miserabile, indifferente e sfiduciato, e si diceva: " Ah vorrei vederti in queste mie condizioni "; Carla pensava alla vita che non cambiava, a quelle insidie dell'uomo, e avrebbe voluto gridare: " Io ho delle vere ragioni "; ma per tutti e tre fu la madre impulsiva e loquace che parlò.

L'essere stata accomunata coi figli in quella generale tendenza al malcontento, per il gran concetto in cui ella si teneva, l'aveva ferita come un tradimento; l'amante non solamente l'abbandonava ma anche si burlava di lei:

" Va bene ", disse infine dopo quel silenzio, con la voce ironica e malevola di chi vuole attaccar briga; " ma io, caro lei, ho delle buone ragioni per non esser contenta ".

" Non ne dubitò " disse Leo tranquillamente. " Non ne dubitiamo " ripeté Michele. " Non sono più una bambina come Carla ". continuò la madre in tono risentito e commosso, " sono una donna che ha avuto delle esperienze, che ha avuto dei dolori, oh sì, molti

dolori " ella ripeté eccitata dalle sue parole; " che è passata attraverso molte noie e molte difficoltà, e ciò nonostante ha saputo sempre serbare intatta la propria dignità e sempre mantenersi superiore a tutti, sì, caro Merumeci " ella proruppe amara e sarcastica; " a tutti quanti compreso lei...".

" Non ho mai pensato che... " incominciò Leo; ora tutti comprendevano che la gelosia della madre aveva trovato una via e l'avrebbe percorsa per intero; tutti prevedevano con noia e disgusto la meschina tempesta che si addensava in quella luce tranquilla della cena:

" E lei caro Merumeci " continuò Mariagrazia fissando sull'amante gli occhi spiritati; " ha parlato pocanzi molto leggermente... io non sono una di quelle sue eleganti amiche senza tanti scrupoli per la testa, che non pensano che a divertirsi e a tirare avanti, oggi uno, domani un altro, alla meno peggio... no, lei s'inganna... io mi sento molto ma molto diversa da quelle signore... ". "Non ho voluto intendere questo... ".

" Io sono una donna ", continuò la madre con crescente esaltazione " che potrebbe insegnare a vivere a lei e a tanti altri pari suoi, ma che ha la rara delicatezza o la stupidaggine di non mettersi in prima fila, di parlar poco di se stessa e perciò è quasi sempre misconosciuta e incompresa... ma non per questo " ella disse alzando la voce al diapason più forte; " non perché sono troppo buona, troppo discreta, troppo generosa, non per questo, ripeto, ho meno delle altre il diritto di domandare di non venire insultata ad ogni momento da chicchessia... ". Diede un ultimo folgorante sguardo all'amante e poi abbassò gli occhi e si diede macchinalmente a cambiar di posto gli oggetti che le stavano davanti. La più grande costernazione si dipinse su tutti i volti: " Ma io non ho mai pensato di insultarla " disse Leo con calma; " ho detto soltanto che tra tutti noi il solo che non sia malcontento sono io ".

" Eh, si capisce ", rispose la madre molto allusiva, "si capisce benissimo che lei non sia malcontento ".

" Vediamo mamma ", intervenne Carla " egli non ha detto nulla di insultante ": ora, dopo quest'ultima scena, un'aterrita disperazione possedeva la fanciulla: "finirla", pensava guardando la madre puerile e matura che a testa bassa pareva ruminare la propria gelosia; " finirla con tutto questo, cambiare ad ogni costo ". Delle risoluzioni assurde passavano per la sua testa; andarsene, sparire, dileguarsi nel mondo, nell'aria. Si ricordò delle interessanti parole di Leo: " Tu hai bisogno di un uomo come me ". Era la fine: " Lui o un altro... " pensò; la fine della sua pazienza, dalla faccia della madre i suoi occhi sofferenti passarono a quella di Leo: eccoli i volti della sua vita, duri, plastici, incomprensivi, allora riabbassò gli sguardi sul piatto dove il cibo si freddava nella cera coagulata dell'intingolo.

" Tu ", ordinò la madre " non dir nulla: non puoi capire ".

" Eh, mia cara signora ", protestò l'amante " anch'io non ho capito nulla ".

" Lei " disse la madre calcando sulle parole e inarcando le sopracciglia, " mi ha capito fin troppo ".

" Sarà " incominciò Leo stringendosi nelle spalle.

" Ma taccia... taccia dunque " lo interruppe la donna con dispetto; " è meglio che lei non parli... al suo posto io tenterei di farmi dimenticare, di scomparire ". Silenzio; la cameriera entrò e tolse via i piatti. " Ecco " pensò Michele vedendo quell'espressione adirata del volto della madre a poco a poco distendersi; " il temporale è passato, ora torna il bel tempo ". Alzò la testa e: " Dico ", domandò senz'ombra di allegria " l'incidente è chiuso? ".

" Chiusissimo " rispose Leo con sicurezza; " io e tua madre ci siamo riconciliati ". Si



volse verso Mariagrazia:

" Non è vero signora che ci siamo riconciliati? ". Un sorriso patetico esitava sulla faccia dipinta della donna; ella conosceva quella voce e quel tono insinuante dei tempi migliori, di quando ella era ancora giovane e l'amante era ancora fedele: " Crede Merumeci " domandò guardandosi vezzosamente le mani, " che sia così facile perdonare?".

La scena diventava sentimentale; Carla fremette e abbassò gli occhi; Michele sorrise di disprezzo. " Ecco " pensò " ci siamo, abbracciatevi e non se ne parli più " .

" Perdonare " disse Leo gravemente buffonesco, " è dovere di ogni buon cristiano " ("Che il diavolo se la porti " pensava intanto; " per fortuna che c'è la figlia a compensarmi della madre "). Osservò la fanciulla, impercettibilmente, senza voltar la testa; sensuale; più di sua madre; labbra rosse, carnose; certo disposta a cedere; dopo cena bisognava tentare; battere il ferro finché è caldo; il giorno dopo no.

" Allora " disse la madre del tutto rassicurata, " siamo cristiani e perdoniamo ". Il sorriso, fin allora contenuto, s'allargò patetico e brillante su due file di denti d'una bianchezza dubbia; tutto il corpo disfatto palpitò:

" E, a proposito " ella soggiunse con improvviso amor materno; " non bisogna dimenticarlo: domani è l'anniversario della nostra Carla " .

" Non si usa più, mamma " disse la fanciulla alzando la testa.

" E invece lo festeggeremo " rispose la madre, solenne, " e lei Merumeci si consideri già invitato per domani mattina " .

Leo fece una specie d'inchino sopra la tavola: " obbligantissimo "; poi rivolgendosi verso Carla, " quanti anni? " domandò.

Si guardarono; la madre che sedeva in faccia alla fanciulla alzò due dita e compose la bocca come per dire " venti "; Carla vide, capi, esitò; poi un'improvvisa durezza devastò la sua anima: " Vuole " pensò " che io mi diminuisca gli anni per non invecchiar lei "; e disobbedì; " Ventiquattro " rispose senza arrossire.

Un'espressione delusa passò sul volto della madre.

" Così vecchia? " esclamò Leo con scherzosa meraviglia; Carla assentì: " Così vecchia " ripeté.

" Ma non avresti dovuto dirlo " rimproverò la madre; l'arancia agra che stava mangiando aumentava l'acidità della sua espressione; " si ha sempre l'età che si mostra... Ora tu non mostri più di diciannove anni ". Inghiottì l'ultimo spicchio, l'arancia era finita; Leo estrasse l'astuccio delle sigarette e ne offrì a tutti; il fumo azzurro salì sottile dalla tavola in disordine; per un istante stettero immobili guardandosi negli occhi, attoniti; poi la madre si alzò. " Andiamo nel salotto " disse; e uno dopo l'altro uscirono tutti e quattro dalla sala da pranzo.

### III

Piccolo ma angosciato tragitto attraverso il corridoio; Carla guardava in terra pensando vagamente che quel passaggio quotidiano dovesse aver consumato la trama del vecchio tappeto che nascondeva il pavimento; e anche gli specchi ovali appesi alle pareti dovevano serbare la traccia delle loro facce e delle loro persone che più volte al giorno da molti anni vi si riflettevano, oh, appena per un istante, il tempo di esaminare, la madre e lei, il belletto, e Michele il nodo della cravatta; in quel corridoio l'abitudine e la noia stavano in agguato e trafiggevano l'anima di chi vi passava come se i muri stessi ne avessero esalato i velenosi spiriti; tutto era immutabile, il tappeto, la luce, gli specchi, la porta a vetri del vestibolo a sinistra, l'atrio oscuro della scala a destra, tutto era ripetizione: Michele che si soffermava un istante ad accendere una sigaretta e soffiava sul fiammifero, la madre che compiacentemente domandava all'amante: " Non è vero, che ho la faccia stanca questa sera? "; Leo, con indifferenza, senza togliersi di bocca la sigaretta, rispondeva: " Ma no, al contrario, non l'ho mai vista così brillante ", e lei stessa che ne soffriva; la vita non cambiava.

Entrarono nel freddo oscuro salone rettangolare che una specie di arco divideva in due parti disuguali e sedettero nell'angolo opposto alla porta; delle tende di velluto cupo nascondevano le finestre serrate, non c'era lampadario ma solamente dei lumi in forma di candelabri, infissi alle pareti a eguale distanza l'uno dall'altro; tre dei quali, accesi, diffusero una luce mediocre nella metà più piccola del salone; l'altra metà, oltre l'arco, rimase immersa in un'ombra nera in cui si distinguevano a malapena i riflessi degli specchi e la forma lunga del pianoforte.

Per un istante non parlarono; Leo fumava con compunzione, la madre considerava con una mesta dignità le sue mani dalle unghie smaltate, Carla quasi carponi tentava di accendere la lampada nell'angolo e Michele guardava Leo; poi la lampada si accese, Carla sedette e Michele parlò: " Sono stato dall'amministratore di Leo e mi ha fatto un monte di chiacchiere... il sugo della faccenda è poi questo: che a quel che pare tra una settimana scade l'ipoteca e perciò bisognerà andarsene e vendere la villa per pagare Merumeci... ".

La madre spalancò gli occhi: " Quell'uomo non sa quello che dice... ha agito di testa sua... l'ho sempre detto io che aveva qualche cosa contro di noi... ".

Silenzio: " Quell'uomo ha detto la verità " disse infine Leo senza alzare gli occhi.

Tutti lo guardarono. " Ma vediamo, Merumeci ", supplicò la madre giungendo le mani; " non vorrà mica mandarci via così su due piedi?... ci conceda una proroga... ".

" Ne ho già concesse due "; disse Leo " basta... tanto più che non servirebbe ad evitare la vendita... ".

" Come a non evitare? " domandò la madre.

Leo alzò finalmente gli occhi e la guardò: " Mi spiego: a meno che non riusciate a mettere insieme ottocento mila lire, non vedo come potreste pagare se non vendendo la villa... ".

La madre capi, una paura vasta le si aprì davanti agli occhi come una voragine; impallidi, guardò l'amante; ma Leo tutto assorto nella contemplazione del suo sigaro non la rassicurò: " Questo significa " disse Carla " che dovremo lasciare la villa e andare ad abitare in un appartamento di poche stanze? ".

" Già ", rispose Michele " proprio così ".

Silenzio; la paura della madre ingigantiva; non aveva mai voluto sapere di poveri e neppure conoscerli di nome, non aveva mai voluto ammettere l'esistenza di gente dal

lavoro faticoso e dalla vita squallida. " Vivono meglio di noi " aveva sempre detto; " noi abbiamo maggiore sensibilità e più grande intelligenza e perciò soffriamo più di loro..."; ed ora, ecco, improvvisamente, ella era costretta a mescolarsi, a ingrossare la turba dei miserabili; quello stesso senso di ripugnanza, di umiliazione, di paura che aveva provato passando un giorno in un'automobile assai bassa attraverso una folla minacciosa e lurida di scioperanti, l'opprimeva; non l'atterrivano i disagi e le privazioni a cui andava incontro, ma invece il bruciore, il pensiero di come l'avrebbero trattata di quel che avrebbero detto le persone di sua conoscenza, tutta gente ricca, stimata ed elegante; ella si vedeva, ecco... povera, sola, con quei due figli, senza amicizie ch'è tutti l'avrebbero abbandonata, senza divertimenti, balli, lumi, feste, conversazioni: oscurità completa, ignuda oscurità.

Il suo pallore aumentava: " Bisognerebbe che gli parlassi da sola a solo ", pensava attaccandosi all'idea della seduzione; " senza Michele e senza Carla... allora capirebbe ".

Guardò l'amante. " Lei, Merumeci ", propose vagamente " ci conceda ancora una proroga, e noi il denaro lo si troverà in qualche modo ".

" In che modo? " domandò l'uomo con un mezzo sorriso ironico.

" Le banche... " arrischiò la madre.

Leo rise: " Oh, le banche ". Si chinò e fissò in volto l'amante: " Le banche " sillabò " non prestano denaro che contro sicure garanzie e ora poi con questa penuria di quattrini che c'è in giro non ne prestano affatto; ma ammettiamo che ne prestassero...: che specie di garanzia potrebbe lei dare, cara signora? ".

" Il ragionamento non fa una grinza " osservò Michele; avrebbe voluto appassionarsi a questa loro questione vitale, protestare: " Vediamo " pensava " si tratta della nostra esistenza... potremmo da un momento all'altro non avere di che vivere materialmente "; ma per quanti sforzi facesse questa rovina gli restava estranea; era come vedere qualcheduno affogare, guardare e non muovere un dito.

Tutt'altra era invece la madre: " Lei ci dia questa proroga ", ella disse con fierezza, ergendosi sul busto e staccando le parole; " e può star sicuro che alla data della scadenza lei avrà i suoi quattrini, non ne dubiti, fino all'ultimo centesimo ".

Leo rise dolcemente chinando la testa: " Ne sono certo... ma allora a che serve la proroga?... Quei mezzi che lei adopererà tra un anno per ottenere denari perché non usarli ora e così pagarmi subito? ".

Quella faccia china era così calma e sagace che la madre ne ebbe timore; da Leo i suoi occhi irresoluti passarono a Michele, poi a Carla: eccoli là i suoi due figli deboli che avrebbero provato le angustie della povertà; le venne un esaltato amor materno: " Senta Merumeci ", incominciò con voce persuasiva " lei è un amico di famiglia, a lei posso dir tutto... non si tratta di me, non è per me che chiedo questa proroga, io sarei anche pronta ad andare a vivere in una soffitta... ". Alzò gli occhi al cielo e: " Dio sa se penso a me... ma io ho Carla da maritare... ora lei conosce il mondo... il giorno stesso che io lasciassi la villa e andassi a vivere in qualche appartamento, tutti ci volterebbero le spalle... la gente è fatta così... e allora, me lo saluta lei il matrimonio di mia figlia? ".

" Sua figlia " disse Leo con una falsa serietà, " ha una bellezza che troverà sempre pretendenti ". Guardò Carla, e le ammiccò; ma una rabbia trattenuta e profonda possedeva la fanciulla: " Chi vuoi che mi sposi ", avrebbe voluto gridare alla madre " con questo uomo per casa e te in quelle condizioni? ". L'offendeva, l'umiliava la disinvoltura con la quale la madre, che abitualmente non si curava affatto di lei, la tirava in ballo come un argomento favorevole ai suoi scopi; bisognava finirlo ella si sarebbe data a Leo, e così nessuno più l'avrebbe desiderata per moglie; guardò la madre negli occhi:

“ Non pensare a me, mamma ” disse con fermezza; “ io non c'entro nè ci voglio entrare in tutto questo .

Fu in questo momento che una risata agra, falsa da allegare i denti parti dall'angolo dove sedeva Michele; la madre si voltò: “ Ma sai ”, egli le disse tentando con sforzo di dare alla sua voce indifferente un'intonazione sarcastica; “ chi sarà il primo ad abbandonarci se lasciamo la villa? Indovina ”.

“ Mah, non so ”.

“ Leo ” egli proruppe additando l'uomo; “ il nostro Leo ”.

Leo ebbe un gesto di protesta. “ Ah, Merumeci? ” ripeté la madre incerta e impressionata guardando l'amante come se avesse voluto leggergli in faccia se fosse stato capace di un simile tradimento; poi ad un tratto, con occhi e sorriso infiammati di patetico sarcasmo: “ Ma già... sicuro... e io stupida che non ci pensavo... sicuro Carla ” soggiunse rivolgendosi alla figlia; “ Michele ha ragione... il primo che fingerà di non averci mai conosciuto, dopo naturalmente che avrà intascato i quattrini, sarà Merumeci...: non protesti ” ella continuò con un sorriso ingiurioso; “ non è colpa sua, tutti gli uomini sono così... potrei giurarlo, passerà con una di quelle sue amiche tanto simpatiche e tanto eleganti e appena mi vedrà... volterà la testa dall'altra parte... sicuro... caro lei... ci metterei la mano sul fuoco... ”. Tacque per un istante. “ E già ”, concluse con amarezza e rassegnazione; “ già... anche Cristo è stato tradito dai suoi migliori amici ”.

Soverchiato da quel fiotto di accuse, Leo posò il sigaro: “ Tu ” disse voltandosi verso Michele “ sei un ragazzo, e per questo non ti prendo in considerazione..; ma che lei signora ” soggiunse voltandosi alla madre “ possa credere che io per una vendita qualsiasi abbandoni doni i miei migliori amici, ecco, questo non me l'aspettavo... no, proprio non me l'aspettavo ”, Scosse la testa e riprese il sigaro.

“ Quanto è falso ”, pensò Michele divertito; poi bruscamente si ricordò di essere l'uomo derubato, canzonato, oltraggiato, nel suo patrimonio, nella sua dignità, nella persona di sua madre: “ Ingiurarlo ” pensò; “ provocare una scena ”. Capì di aver lasciato passare in quella serata mille occasioni più favorevoli ad un alterco, per esempio quando Leo aveva rifiutato di concedere una proroga; ma ormai era troppo tardi: “ Non te l'aspettavi eh? ” disse rovesciandosi nella poltrona e accavalciando le gambe; esitò, poi senza muoversi: “ mascalzone ”.

Tutti si voltarono, la madre con sorpresa, l'uomo lentamente, togliendosi di bocca il sigaro: “ Cosa hai detto? ”.

“ Voglio dire ”, spiegò Michele aggrappandosi con le mani ai braccioli della poltrona e non ritrovando nella sua indifferenza le ragioni che lo avevano spinto a quell'ingiuria veemente; “ che Leo... ci ha rovinati... e ora finge di esserci amico... ma non lo è ”.

Silenzio; disapprovazione: “ Senti Michele ”, disse Leo fissando sul ragazzo due occhi del tutto inespessivi; “ mi sono già accorto da qualche minuto che tu questa sera vuoi attaccar briga, chi sa perché... mi dispiace ma ti dico subito che non attacca. Se tu fossi un uomo saprei come risponderti... ma sei un ragazzo senza responsabilità... per questo la migliore cosa che puoi fare è andare a letto e dormire sopra ”. Tacque e riprese il sigaro: “ E mi dici questo ” soggiunse bruscamente “ proprio quando stavo per proporvi le condizioni più favorevoli ”

Silenzio: “ Merumeci ha ragione ” parlò a sua volta la madre “ veramente, Michele, egli non ci ha rovinati e c'è stato sempre amico... perché ingiurarlo in questo modo?... ”.

“ Ah, ora lo difendi ” pensò il ragazzo; un'irritazione forte contro se stesso e gli altri lo invase: “ Se sapeste quanto tutto questo mi è indifferente ”, avrebbe voluto gridare loro: la

madre eccitata e interessata, Leo falso, Carla stessa che attonita lo guardava, gli parvero in quel momento ridicoli eppure invidiabili appunto perché essi aderivano a questa realtà e consideravano veramente la parola " mascalzone " come una ingiuria mentre per lui, gesti, parole, sentimenti, tutto era un giuoco vano di finzioni.

Però volle andare fin al fondo della strada incominciata: " Quel che ho detto è la pura verità " profferii senza convinzione.

Leo alzò con disgusto e malcontento le spalle: " Ma fammi il piacere " interruppe scuotendo con violenza la cenere del suo sigaro; " fammi il santissimo piacere... " e già la madre stava per sostenere l'amante, con un " hai torto marcio Michele ", quando laggiù, in quella poca luce che vi arrivava dal loro angolo, la porta si aprì a metà, e una testa bionda di donna si affacciò:

" Si può? " domandò la testa; tutti si voltarono. " Oh, lisa! " esclamò la madre " entra, entra pure ". La porta si aprì del tutto e Lisa entrò; un soprabito turchino avvolgeva il suo corpo grasso, e le arrivava fin quasi ai piedi minuscoli; la testa dal cappellino cilindrico, azzurro e argento, pareva ancor più piccola su quelle spalle piene che il panno invernale arrotondava; il soprabito era ampio, eppure il petto e i fianchi floridi vi si stampavano con abbondanza di linee curve e gonfie; invece le estremità di questo corpo meravigliavano per la loro esiguità e sotto la campana larga del mantello si distingueva con stupore la sottigliezza delle caviglie.

"Non disturbo? " domandò Lisa avvicinandosi " è tardi... lo so... ma ho cenato qui accanto e poiché passavo per la vostra strada non ho potuto resistere alla tentazione di farvi una visita e sono venuta... ".

" Figurati " disse la madre; si alzò e andò incontro all'amica: " Non ti togli il soprabito? " le domandò.

" No ", rispose l'altra " resto un poco e poi scappo..., lo aprirò, ecco... per non aver troppo caldo ".

Disfece la cintura rivelando un vistoso e lucido vestito di seta nera ornato di grossi fiori azzurrastri; salutò Carla: " Buonasera Carla " " Leo: ah c'è anche Merumeci... impossibile non trovarlo qui " " Michele: come va Michele? " e sedette sul divano accanto alla madre.

" Che bel vestito hai " disse questa allargando il soprabito; " ebbene quali novità mi racconti? ".

" Nessuna ", rispose Lisa guardandosi intorno; " ma... " soggiunse " che facce stralunate avete... si direbbe che steste discutendo e io con la mia venuta abbia interrotto la vostra discussione ".

" Ma no ", protestò Leo posando su Lisa, tra il fumo del suo sigaro, uno sguardo mistificatore; " ma no... La massima allegria ha regnato finora ".

" Si parlava del più e del meno... ecco tutto " disse la madre; prese una scatola e la porse all'amica:

" Fumi? ".

A questo punto Michele, con la consueta inopportunità, interloquì " È la pura verità " disse curvandosi e guardando attentamente Lisa; " noi stavamo accapigliandoci e tu hai interrotto la nostra discussione ".

" Oh " fece Lisa senza alzarsi, con un riso forzato e malizioso; " allora me ne vado... non vorrei per tutto l'oro del mondo aver disturbato un consiglio di famiglia...".

" Neppure per sogno " protestò la madre; e con una smorfia di biasimo verso Michele: " Sciocco! ".

" Io sciocco? " ripeté il ragazzo: " Ben mi sta " pensò " sciocco... sì..., sciocco a volermi per forza appassionare a queste tue questioni ". Un orribile senso di futilità e di noia l'opprime; girò gli occhi intorno, per l'ombra ostile del salotto; poi su quelle facce; Leo lo guardava, gli parve, ironicamente, un sorriso appena percetibile fioriva sulle sue labbra carnose; quel sorriso era ingiurioso; un uomo forte, un uomo normale se ne sarebbe offeso e avrebbe protestato; lui invece no... lui con un certo avvilito senso di superiorità e di compassionevole disprezzo restava indifferente... ma volle per la seconda volta andar contro la propria sincerità: " Protestare ", pensò " ingiuriarlo daccapo ".

Guardò Leo: " E... dico ", profferì con voce incolore " che bisogno c'è di sorridere?".

" Io... parola d'onore... " incominciò Leo fingendo la più grande stupefazione:

" Dico " soggiunse Michele alzando con uno sforzo penoso la voce; era così che bisognava litigare; ricordava di aver assistito in tram, a un alterco tra due signori ugualmente grassi e importanti; ciascuno dei due dopo aver preso per testimoni i presenti e citato, con parole risentite, la propria onorabilità, la propria professione, le proprie ferite di guerra, e in generale tutti quegli elementi che potessero commuovere l'uditorio, aveva finito, pur di soverchiar l'avversario, per urlare francamente, e arrivare a un certo grado di collera sincera; così doveva fare anche lui: " Non credere che perché è venuta Lisa io non sia più capace di ripetere quello che ho detto prima... anzi guarda lo ripeto... mascalzone!".

Tutti lo guardarono: " Ma insomma... " esplose la madre indignata.

Lisa osservava curiosamente Michele: " Perché... cos'è successo? " domandava... Leo invece non si mosse nè mostrò di essersi offeso: ebbe soltanto un riso falso, alto e sprezzante. " Ah... bellissima questa ", ripeté " bellissima... non si potrà più neppure sorridere... "; poi, bruscamente " finché si scherza, si scherza ", soggiunse alzandosi dal fondo della poltrona, e battendo il pugno sulla tavola; " ma ora basta... o Michele mi fa delle scuse o io me ne vado ".

Tutti capirono che la faccenda era diventata seria e che quel riso non era stato che il lampo livido che precede lo scoppio del fulmine.

" Merumeci ha assolutamente ragione " disse la madre con volto duro e con voce imperiosa, e provava contro il figliolo una crudele irritazione perché temeva che l'amante cogliesse questa occasione per rompere i loro rapporti: " la tua condotta è disgustosa... ti ordino di fargli delle scuse... ".

" Ma... non capisco... perché Merumeci è un mascalzone? " domandava Lisa con l'evidente desiderio di complicare le cose; soltanto Carla non si moveva nè parlava: un disgusto meschino e fastidioso l'opprimeva; aveva l'impressione che la marea angosciosa dei piccoli avvenimenti di quella giornata stesse per traboccare e per sommergere la sua pazienza; socchiudeva gli occhi e tra le ciglia spiava con sofferenza le facce stupide e irritate degli altri quattro.

" Oh, oh ", fece Michele ironico, senza muoversi; " me lo ordini?... e se io non obbedissi? "

" Allora " rispose Mariagrazia non senza una certa patetica e teatrale dignità " daresti un dispiacere a tua madre ".

Per un istante, senza parlare, egli la guardò: " daresti un dispiacere a tua madre ", si ripeteva, e la frase gli pareva a un tempo ridicola e profonda. " Ecco " egli pensò con un disgusto superficiale; " si tratta di Leo... del suo amante... eppure ella non esita a tirare in ballo la sua qualità di madre ". Ma la frase era quella: " daresti un dispiacere a tua madre ", ripugnante e inconfutabile; distolse gli occhi da quella faccia sentimentale; dimenticò

ad un tratto tutti i suoi propositi di sincerità e di collera: " E in fin dei conti " pensò " tutto mi è indifferente... perché non far delle scuse e risparmiarle questo famoso dispiacere?...

". Alzò la testa; ma voleva dire la verità, mostrare tutta la propria ingiuriosa indifferenza:

" E voi credete " cominciò " che io non sia capace di far delle scuse a Leo?... ma se sapeste quanto tutto questo mi sia indifferente ".

" Belle cose a dirsi " interruppe la madre.

" Quanto tutto questo m'importi poco " continuò Michele esaltandosi, " non ve lo potete immaginare... così non aver paura mamma... se vuoi non solamente gli faccio le scuse ma gli bacio anche i piedi a Leo ".

" No, non scusarti " osservò a questo punto Lisa che aveva seguito la scena con la più grande attenzione; tutti la guardarono: " Ti ringrazio tanto, Lisa " continuò la madre offesa e teatrale; " proprio tanto di aizzarmi contro mio figlio ".

" Chi ti aizza tuo figlio? " rispose Lisa tranquillamente; " ma mi pare che non valga la pena... ".

Leo la guardò di traverso: " Non mi piace di esser chiamato a quel modo da un ragazzo " disse con voce dura; " ho domandato delle scuse e le avrò ".

" Non sarebbe meglio dimenticar tutto e riconciliarsi? " parlò Carla sporgendo quel suo volto tra attonito e candido.

" No ", rispose la madre " Merumeci ha ragione: bisogna che Michele gli faccia delle scuse ". Michele si alzò in piedi: " Gliele faccio, non dubitare...: dunque Leo ", disse rivolgendosi verso l'uomo " ti faccio tutte le mie scuse per averti ingiuriato " egli si fermò un istante; come facilmente gli erano uscite di bocca le parole umilianti! " E ti prometto che non lo farò più " concluse con la voce tranquilla e l'indifferenza di un bimbo di sei anni.

" Va bene, va bene ", disse Leo senza guardarlo. " Imbecille ", avrebbe voluto gridargli Michele nel vederlo così sicuro e investito nella sua parte; ma più di tutti, la madre, illusa, era contenta: " Michele è un buon figlio " disse guardando con improvvisa tenerezza il ragazzo; " Michele ha obbedito a sua madre ".

La fiamma della vergogna e dell'umiliazione che non aveva bruciato le guance di Michele mentre porgeva le sue scuse a Leo, lo scottò improvvisamente di fronte a questa incomprendimento: " Ho fatto quel che avete voluto ", disse bruscamente " e ora permettete che vada a dormire perché sono stanco ". Girò su se stesso come una marionetta e senza salutare nessuno uscì nel corridoio.

Ma nel momento in cui passava nell'atrio s'accorse che qualcheduno gli era corso dietro; si voltò; era Lisa:

" Ero venuta apposta " ella disse ansante, guardandolo con un curioso e appassionato sguardo, " per dirti che quando vuoi ti posso presentare a quel mio parente... e lui potrà trovarti qualche cosa da fare... nella sua ditta o altrove ".

" Grazie tanto " disse Michele fissandola a sua volta.

" Ma bisogna per questo che tu venga a casa mia... e così potrete incontrarvi".

" Va bene ": a misura che Lisa si impacciava, il ragazzo pareva diventare più calmo e attento: " Quando? ".

" Domani " disse Lisa. " Vieni domani mattina, vieni presto...: lui arriverà verso mezzogiorno... ma non importa... si parlerà un poco non è vero? ". Tacquero ambedue guardandosi; " E perché hai fatto quelle scuse a Leo? " domandò ad un tratto la donna arditamente; " non avresti dovuto fargliele ".

" Perché? " egli domandò; " ah, era a questo " pensò " che volevi venire ".

" Il perché sarebbe troppo lungo a dirtelo ora... e quei di là potrebbero pensare...  
"spiegò Lisa diventando ad un tratto molto misteriosa; " ma se vieni domani te lo dirò".

" Va bene, allora... a domani ", e strettale la mano, egli si avviò per la scala.

Lisa tornò nel salotto; quei tre sedevano là, nell'angolo, intorno alla lampada; la madre che stava con tutti i suoi colori in piena luce, parlava di Michele: " È evidente " spiegava all'amante che rovesciato nella sua poltrona l'ascoltava con espressione del tutto abbruttita, senza batter ciglio; " che gli è costato molto far quelle scuse... Non è uno di quelli che si piegano facilmente... è fiero... " ella soggiunse con aria di sfida; " ha un'anima fiera e dritta come la mia ".

" Non ne dubito ", disse Leo sollevando le palpebre in un lungo sguardo verso Carla; " ma questa volta ha fatto bene a piegarsi ". Tacquero tutti e tre; l'incidente era esaurito; e a passi silenziosi, con l'aspetto meno affaccendato di questo mondo, Lisa si avvicinò:

" Ha l'automobile Merumeci? " ella domandò.

I tre si voltarono: " L'automobile " ripeté l'uomo scrollandosi, " sicuro... ho l'automobile ".

" Allora mi accompagnerà " disse Lisa " sempre che non la disturbi ".

" Si figuri, il piacere è tutto mio ". Leo si alzò, si abbottonò la giacca; " Bisognerà andare " cominciò, e dentro di sé si rodeva; non solamente non era riuscito a far nulla con Carla, ma ora, ecco, gli toccava anche accompagnare Lisa.

Ma la gelosia incomprensiva della madre lo salvò; tra quei due, Leo e Lisa, c'era stata una relazione, un amore, molti anni prima, anzi dovevano sposarsi, poi era venuta lei, già vedova e aveva rubato alla sua migliore amica il promesso sposo; era una storia molto vecchia, ma... e se a quei due fosse venuto in mente di ricominciare? Si voltò verso Lisa: " No, tu non te ne vai subito... " disse: " ho da parlarti... ".

" Sì, va bene ", Lisa la guardò con un falso imbarazzo: " ma poi non ho più Merumeci che mi accompagna a casa ".

" Oh per questo non si preoccupi... " e questa volta il piacere era veramente tutto di Leo; " io posso aspettarla nel corridoio o qui... lei parli pure con la signora... io l'aspetterò... Carla " soggiunse guardando la fanciulla " mi terrà compagnia ".

Indolentemente Carla si alzò e scuotendo la grossa testa si avvicinò. " Ecco " pensava " se ora resto con lui tutto e finito... "; Leo la guardava, le parve, maliziosamente, e questa complicità anticipata le sembrò odiosa; ma a cosa sarebbe servito resistere? Una dolorosa impazienza la possedeva: " Finirla " si ripeteva guardando quel salotto oscuro dove tanti giorni di fuoco si erano consumati in cenere, e il gruppo solenne e ridicolo che essi formavano intorno alla lampada: " finirla con tutto questo ", e si sentiva cadere in questo suo esitante abbandono come una piuma in una tromba di scale.

Per questo non protestò, non parlò.

" Ma lei non sa " si opponeva la madre, " quanto io tratterò Lisa... Vada, vada pure... a Lisa faremo chiamare un taxi ". Voce insinuante, voce di gelosia: Leo fu gentile, ma inflessibile: " Aspetterò... che importa? un minuto più, un minuto meno... aspetterò volentieri... ".

La madre capì che aveva perduto e che le sarebbe stato impossibile dividere quei due, Leo e Lisa; " è evidente..., vuole aspettarla " pensò scrutando quei due volti, " per poi andare insieme a casa sua ". Questa idea le parve atroce; diventò ancor più pallida e la gelosia brillò francamente nei suoi occhi. " E va bene ", disse infine " vada... vada ad aspettare di fuori... gliela rendo subito la sua Lisa, non tema, subitissimo... ". Faceva con la mano un gesto di minaccia, un riso amaro e cattivo tremava su quelle sue labbra



dipinte; Leo la guardò fissamente poi alzò le spalle e senza parlare, seguito da Carla, uscì.

Nel corridoio, senza parer di nulla, egli passò un braccio intorno alla vita della fanciulla; ella se ne accorse ma resistette alla tentazione di svincolarsi: " è la fine ", pensò " la fine della mia vecchia vita ". Gli specchi che brillavano nell'ombra riflessero al passaggio le loro due figure allacciate.

" Hai visto " ella disse ad alta voce; " mamma è gelosa a causa di Lisa... ". Nessuna risposta se non una pressione del braccio che la fece aderire col fianco al fianco duro dell'uomo; entrarono così uniti nel vestibolo; mura alte, bianche, stanzetta cubica dal pavimento a losanghe.

" E chi sa " ella soggiunse con un umiliante senso di futilità, " chi sa che non sia vero ". Questa volta l'uomo si fermò e senza lasciarla le si mostrò di faccia.

"E invece " disse con un sorriso goffo, stupido, ed eccitato, " sai di chi dovrebbe essere gelosa? di te... sì, proprio di te... ".

" Ci siamo " ella pensò; " di me... perché?" domandò con voce chiara. Si guardarono:

" Verrai da me? " chiese Leo quasi paternamente; la vide abbassare la testa senza rispondere nè sì nè no; " è il buon momento " pensò; e già l'attirava e già stava per chinarsi e baciarla quando un rumore di voci, là nel corridoio, l'avvertì che la madre arrivava; dalla rabbia quasi soffocò; era la seconda volta nella giornata che l'amante veniva a guastargli ogni cosa nell'istante più delicato. "Che il diavolo se la trascini " pensò; si sentiva la donna parlare, discutere nel corridoio con Lisa, e benché non accennasse a comparire, Carla ormai inquieta fece il gesto di svincolarsi: " Lasciami, ecco mamma ". Furioso, Leo guardava la porta, si guardava intorno senza tuttavia decidersi a lasciare quella cintola flessibile; ed ecco, gli occhi gli caddero sopra una tenda che a destra del vestibolo dissimulava un uscio; stese un braccio, spense la luce: " Vieni " mormorò nell'oscurità tentando di trascinar Carla in quel nascondiglio; " vieni là dietro... facciamo uno scherzo a tua madre ". Ella non capiva, resistette, i suoi occhi brillavano nell'ombra: " Perché... ma perché? " ripeteva; però alla fine cedette; entrarono dietro la cortina, s'appiattarono nel vano della porta; Leo rigirò il braccio intorno alla cintola della fanciulla. " Ora vedrai " le mormorò; ma Carla non vedeva nulla; dritta, rigida, chiudeva gli occhi in quella notte della tenda piena di ondeggiamenti odoranti di polvere, e lasciava che la mano di Leo errasse sulle sue guance, sul suo collo: " Ora vedrai " egli bisbigliò; la tenda fremette da cima a fondo, ella sentì le labbra dell'uomo posarsi sul suo petto, strisciare goffamente fino al mento, fermarsi infine sulla bocca; bacio profondo ma di poca durata. Le voci si avvicinavano, Leo si drizzò di nuovo: " Eccola " egli mormorò nel buio, e quel suo braccio strinse Carla con una forza confidenziale e intima, con una sicurezza che gli erano mancate prima.

L'uscio a vetri si aprì; Carla allargò un po' la tenda e guardò: nel quadro luminoso della porta aperta, la figura della madre, piena di ombre e di rilievi, esprimeva lo stupore e l'incomprensione:

" Ma non ci sono " esclamò la voce familiare; e Lisa, invisibile, dal corridoio chiese: " E dove saranno andati? ".

Domanda senza risposta; la testa della madre si tese, si affacciò come per esplorare il vestibolo; l'ombra le scavava i tratti e faceva di quella faccia molle e dipinta una maschera pietrificata in un'espressione di patetico smarrimento; ogni ruga, e la bocca semiaperta e nera di belletto, e gli occhi sbarrati, e il volto intero parevano gridare... "Leo non c'è più... Leo mi ha abbandonata... Leo è partito ". Carla la guardava tra curiosa e compassionevole, intuiva la paura che tremava dietro quella maschera e le pareva di

vedere il volto stesso dei giorni avvenire quando la madre avrebbe saputo del tradimento dell'amante e di sua figlia; questo spettacolo durò un istante; poi la testa si ritrasse. " È strano ", si udì parlar la voce" il soprabito di Merumeci è ancora là e loro non ci sono".

" Forse sono nell'atrio " rispose Lisa; e così tra supposizioni e meraviglie si allontanarono entrambe.

" Hai visto? " mormorò ancora Leo; si chinò di nuovo e strinse al suo petto la fanciulla; " è la fine ", ella ripensò tendendo la bocca; le piaceva quest'oscurità che le impediva di veder l'uomo e le lasciava tutte le sue illusioni, le piaceva questo intrigo; si separarono. " E ora usciamo ", ella mormorò allargando con le mani la tenda; " usciamo Leo, chè possono accorgersene ".

Egli cedette a malincuore e uno dopo l'altro uscirono entrambi, come due ladri, dal loro nascondiglio; la luce brillò; si guardarono: " Sono spettinata? " Carla domandò; egli accennò di no con la testa. " E ora cosa diremo a mamma? " ella soggiunse.

Una grossolana malizia splendette sul volto rosso ed eccitato dell'uomo, egli si diede un colpo sulla coscia e rise: " Ah, ma è stata bella ", esclamò " bellissima...cosa diremo loro? che siamo stati qui... naturalmente... che ci siamo stati per tutto il tempo... ".

" No, Leo ", disse Carla dubitosa guardandolo e giungendo le mani sul ventre, "Veramente? ".

" Veramente " egli ripeté; " ah, eccola ".

La porta si aprì, riapparve la madre: " Ma sono qui ", esclamò volgendosi verso Lisa; " e noi che li abbiamo cercati per tutta la casa... dove eravate? ".

Leo fece un gesto di meraviglia: " Siamo sempre stati qui ".

La madre lo guardò come si guarda un povero matto: " Non dica sciocchezze... sono stata io poco fa qui e non c'era nessuno ed era tutto buio ".

" Allora ", rispose l'uomo placidamente, staccando il soprabito dall'attaccapanni, " vuol dire che lei soffre di allucinazioni. Noi siamo sempre stati qui... Non è vero Carla? " egli soggiunse volgendosi verso la fanciulla.

" Verissimo " rispose quella dopo un'esitazione.

Seguì un minaccioso silenzio; la madre aveva l'impressione che tutti si burlassero di lei ma non le riusciva di scoprirne le cause; sospettava fini reconditi e machiavellismi tenebroosi; irresoluta, irritata, intesseva una rete di sguardi scrutatori tra Leo, Carla e Lisa.

" Lei è pazzo " disse finalmente; " cinque minuti fa qui non c'era nessuno... he è testimone Lisa che era con me " soggiunse additando l'amica.

" È vero, non c'era nessuno " disse questa con calma.

Ancora silenzio: "E Carla è testimone che noi eravamo qui " disse Leo gettando un'occhiata allusiva alla fanciulla; " è la pura verità... non è vero Carla? ".

" È vero " ella confessò confusa, colpita per la prima volta da questo fatto: che era incontestabile che quando la madre era venuta essi erano là, dentro il vestibolo.

"E va bene " disse la madre con amarezza; " va benissimo... voi avete ragione, io sono pazza e Lisa anche ". Per un istante tacque.

" Che Leo si permetta questi scherzi " proruppe poi volgendosi verso Carla, " è affar suo... ma che tu ti burli di me, di questo dovresti vergognarti... bel rispetto verso tua madre... ".

" Ma è la pura verità mamma " protestò Carla; ora lo scherzo le diveniva doloroso, le si affondava come una spina in quell'impazienza che la possedeva; " eravamo nel vestibolo "; avrebbe voluto soggiungere " eravamo dietro la tenda io e Leo, abbracciati "; e immaginava la scena che a queste parole sarebbe scoppiata, ma sarebbe stata l'ultima;

poi tutto sarebbe finito.

Intanto Lisa, col volto di chi è annoiata, diceva: " Vogliamo andare Merumeci?... ". E l'uomo pronto per uscire tendeva la mano alla madre: " Ci pensi su ", egli non potè far a meno di dire sorridendo; " ci pensi tutta la notte ". Al che la madre rispose con un'alzata di spalle: " Io la notte dormo ". Poi abbracciò Lisa mormorandole: " Allora ricordati di quello che ti ho detto ". La fanciulla aprì la porta, una folata d'aria fredda entrò nel vestibolo, e quei due uscirono, disparvero.

#### IV

Salirono insieme, la madre e la figlia, al piano superiore; nell'anticamera la madre che offesa da quello scherzo del vestibolo non aveva detto parola, domandò alla fanciulla cosa avrebbe fatto il giorno dopo. " Il tennis " rispose Carla; dopo di che senza abbracciarsi andarono ciascuna nella propria stanza.

In quella di Carla, la lampada era accesa, ella aveva dimenticato di spegnerla, e in quella bianca luminosità pareva che i mobili e tutte le altre cose stessero in attesa della sua venuta; ella entrò e subito macchinalmente andò a guardarsi nel grande specchio dell'armadio: nulla di anormale nel suo volto, fuorché gli occhi stanchi, segnati, eppure misteriosamente scintillanti; un alone tra azzurro e nero li circondava, e i loro sguardi profondi pieni di speranze e di illusioni la turbavano come se fossero partiti da un'altra persona. Restò così per un istante con le mani appoggiate sullo specchio, poi se ne staccò e sedette sul letto; si guardò intorno: la stanza per molti aspetti pareva quella di una bambina di tre o quattro anni; i mobili erano bianchi, bassi, igienici, le pareti erano candide con fregi azzurri, una fila di bambole dalle teste storte, dagli occhi capovolti, neglette e cenciose, sedevano su quel piccolo canapè sotto la finestra; l'arredamento era quello della sua infanzia e la madre a corto di quattrini non aveva potuto sostituirlo con un altro, più addicente alla sua maggiore età; e del resto, le aveva detto, che bisogno c'era di un nuovo mobilio? ella si sarebbe sposata e avrebbe lasciato la casa. Così Carla era cresciuta nella cornice angusta dei suoi anni più lontani; ma la stanza non era restata come allora, nuda e infantile, ogni sua età vi aveva lasciato una traccia, gingilli o cenci; ora la stanza era piena, comoda e intima, ma d'una intimità ambigua, a volte donnesca (per esempio la teletta dai nastri sciupati, coi profumi, le ciprie, le pomate, i belletti, e quelle due larghe giarrettiere rosee appese presso lo specchio ovale) a volte puerile; e un molle disordine, tutto femminile, fatto di panni abbandonati sulle sedie, di flaconi aperti, di scar-pette rovesciate, complicava l'equivoco.

Carla guardava queste cose con uno stupore tranquillo; nessun pensiero passava attraverso la sua contemplazione: ella stava seduta sul suo letto, nella sua camera, la luce era accesa, ogni cosa era al suo posto come le altre sere, ecco tutto... Incominciò a spogliarsi, si tolse le scarpe, il vestito, le calze... tra questi atti abitudinari osservava furtivamente intorno, vedeva ora una testa irsuta di bambola, ora l'attaccapanni carico di vestiti, ora la teletta, ora la lampada... e quella luce; quella luce speciale, tranquilla,

familiare che a forza d'illuminarli pareva essere negli oggetti stessi della stanza, e che insieme con la finestra ben serrata e velata da certe mezze tendine molto candide dava un senso piacevole e lievemente angoscioso di sicurezza... sì non c'era dubbio... ella era nella sua stanza, nella sua casa; era probabile che fuori di quelle mura fosse la notte, ma ella ne era separata da quella luce, da quelle cose in modo che poteva ignorarla... e pensare di essere sola, sì, completamente sola e fuori del mondo.

Finì di spogliarsi, e tutta nuda, scrollando la grossa testa arruffata si alzò e andò all'armadio per prendervi un pigiama nuovo; fece quei pochi passi con leggerezza aille punte dei piedi; aprì il cassetto e osservò chinandosi che anche i grossi seni si muovevano per conto loro, ti, sotto i suoi occhi; nel rialzarsi si vide nello specchio; la colpì l'atteggiamento goffo, se non vergognoso, di tutto a corpo nudo e poi la sproporzione tra la testa troppo grande e le spalle esigue; forse a causa dei capelli; prese uno specchio dalla mensola dell'armadio e se lo passò dietro la nuca; erano lunghi: " Bisogna che io vada dal parrucchiere " pensò.

Si guardò ancora... ecco... le gambe erano un po' storte, oh appena! dai ginocchi in giù, e il petto... il petto era troppo basso; se lo sollevò un poco, con le due mani; " dovrebbe essere così " pensò; voltò la testa, tentò di sbirciarsi il dorso; allora mentre i suoi sguardi tentavano da sopra le spalle di abbracciare per intero quella sua altra immagine, l'assalì il senso del contrasto tra la futilità di questi suoi atteggiamenti e gli avvenimenti gravi occorsi in quel giorno; Leo l'aveva baciata, si ricordò, pochi minuti prima; lasciò lo specchio e tornò al letto.

Sedette, per un istante restò immobile, cogli occhi fissi in terra. " Comincia proprio una nuova vita " pensò finalmente; alzò la testa e, d'improvviso, le sembrò che quella stanza tranquilla, pura, e senza sospetto, e quelle sue abitudini tra meschine e scioche fossero tutta una cosa viva, una sola persona dalla figura definita a cui ella andasse, senza parer di nulla, preparando sottomano un tradimento inaudito, " tra poco... arriverci per sempre... " si ripeté con una gioia triste e nervosa e fece un gesto di saluto da quel suo letto agli oggetti circostanti, come da una nave in partenza; delle immaginazioni pazze, vaste, tristi passavano per la sua testa, le pareva che una concatenazione fatale legasse questi avvenimenti: " Non è strano? " si diceva; " domani mi darò a Leo e così dovrebbe incominciare una nuova vita... e appunto domani è il giorno in cui sono nata "; si ricordò di sua madre; " ed è col tuo uomo " pensò " col tuo uomo, mamma, che andrò ". Anche questa ignobile coincidenza, questa sua rivalità con la madre le piaceva; tutto doveva essere impuro, sudicio, basso, non doveva esserci nè amore nè simpatia, ma solamente un senso cupo di rovina: " Creare una situazione scandalosa, impossibile, piena di scene e di vergogne " pensava; " completamente rovinarmi... ". Teneva la testa bassa e ad un certo punto alzando gli occhi si vide nello specchio dell'armadio e senza saper perché incominciò a tremare per tutto il corpo; avrebbe voluto piangere e pregare, le pareva che questi pensieri tristi l'avessero già perduta. " Dove va la mia vita? " si ripeteva guardando in terra; " dove va? ".

Finalmente queste parole dolenti non ebbero più alcun significato, s'accorse di non pensar più nulla, di esser nuda, di star seduta sulla sponda del letto; la lampada brillava, intorno gli oggetti stavano al loro posto di tutte le sere; dell'esaltazione di poco prima non le restava che un'amarezza vuota; le pareva di essersi con sforzo avvicinata al centro puro del suo problema e poi di averlo inspiegabilmente perso di vista.

" Succederà quel che succederà " pensò; raccolse il pigiama, pigramente lo infilò; scivolò sotto le coltri, spense la luce; chiuse gli occhi.